

faletra

Catalogo N. 294 - nuova serie - 3 gennaio - 22 gennaio 1987

**EDIZIONI
galleria
— delle
O R E**

marcello faletra

Inaugurazione sabato 3 gennaio 1987 alle ore 18

Piane campiture di colore, forme prive di angoli, grumi di materia cromatica lasciati evaporare oppure delicate trasparenze, cristalline; riflettenti al punto tale da far emergere in superficie gli andamenti gestuali del fondo, quest'ultimo inquieto, nervoso, è quanto c'è dato riscontrare al primo impatto con le ultime opere di Marcello Faletta. Una serie di carte di grandi dimensioni, realizzate in gran parte ad olio, nelle quali l'artista si libera lasciando fluire il colore, permettendo ad esso di espandersi, seguendo andamenti irregolari, tessendo alchemici intrecci come partiture musicali. Ad un'analisi più attenta, senza forzature di analismi formalistici, scavando nel profondo dell'esperienza del giovane artista, negli strati intermedi della sua ricerca, nelle linee parallele degli interessi letterari e filosofici, non può sfuggire come il suo operare sia diretto soprattutto a calibrare un equilibrio tra forma e colore. Non tanto nel senso di una ricerca di partiture grammaticali, del piacere contemplativo, di forme e di colori puri: direi, anzi, che Faletta mira a scardinare questi presupposti, prendendo precise distanze dalle moderne declinazioni "concrete", da quel "geometriso astratto" di maniera. Penso che Faletta parta dal presupposto fondamentale dell'esistenza di un giusto equilibrio tra l'essenziale primordiale, affidata alla campitura del colore e la strutturazione di uno spazio pittorico che corrisponde, annotava sul principio di questo secolo Roberto Longhi, ad "un mondo visivo di complessità quasi intellettuale". E il voler riprendere il discorso lasciato anni fa da Afro, in parte parallelo al lavoro d'intensità meditativa di Serge Poliakoff, fino al Burri pressoché recente, del ciclo "Sestante".

Faletta sonda tutte le possibilità sensitive della superficie cromatica, operando in quegli spessori, direi olfattivi e tattili, del colore senza però rinunciare ad una strutturazione plastica dello spazio, inteso quest'ultimo come spazio di esistenza, campo di sovrimento delle pulsioni intime. Uno spazio distante dal dato reale, di apparenza visiva, senza negarlo nella sua totalità. E', lo stesso artista a scoprire le carte, attivando continui richiami ed immissioni di frammenti del quotidiano: ad esempio la scrittura, ora ricomposta a cifra, i brandelli di materie attinte non come parafrasi ed infine le immagini di "paesaggi" fatti emergere dalla memoria. A differenza di Poliakoff, che con grande indifferenza poté confessare nel 1964 a Maugis, la natura "mi annoia, è troppo precisa", il giovane artista siciliano (Faletta è nato a Palermo) tenta invece di operare su di essa dei sondaggi capaci di percepire il bisbigliare intimo dell'universo quel pianeta della solitudine, che ci è dato osservare in alcuni lavori, una sorta di "paesaggi lunari",

realizzati sullo scadere dello scorso anno, pubblicati di recente nella piccola e preziosa monografia curata da Tommaso Ottonieri. Il punto di partenza di questo indagare tra colore e materia, è certamente rappresentato dalla serie dei "frammenti", realizzati tra il 1983 e l'84: sono essi connotazione di una meditata attenzione del microcosmo, attraverso "una pittura - scrivevo in quegli anni - densamente organica, cosmogonica, capace di azionare, nei livelli primi della memoria, sensazioni tattili". Sono opere nelle quali già si scorgono, in alveolo (la carta strappata ed incollata come banda e cifra cromatica), le linee che porteranno l'artista ad una maggiore attenzione al colore, alla sua natura "emozionale", alle sue capacità luministiche e quindi di volume, di spazio. E lo spazio della memoria, quel vagare nelle stratificazioni culturali del bacino mediterraneo: la cultura attica, ellenistica, araba, mesopotamica, ebraica e così via. Di qui la solarità della sua tavolozza, ricca di accensioni cromatiche, di vibrazioni, di modulazioni tonali. E in questo magma culturale nel quale Faletta maggiormente scava, senza negare le spinte innovative impresse dalle ricerche dei primi anni del secondo dopoguerra: innanzitutto il dialogo con la materia, già intesa da Boccioni e dallo stesso Pranzolini come stato primordiale del reale, sulla cui scia ha operato poi Burri. Faletta ripropone, in sostanza, l'equivalenza dello spazio dell'arte quale spazio della vita, luogo di emozioni: i colori non sono quelli della materia. Essi sono ritmie musicali, esclamazioni, vibranti interrogativi posti dal quotidiano, lacerti dell'esistenza, del dialogo tra l'io e l'Universo. In fondo, rispetto al Burri di "Sestante", Faletta non indaga nelle regole del contrappunto per giungere ad una riduzione che circoscrive la ricerca "nell'ambito fenomenico della pittura, cioè della sua storia" come annotava Argan per Burri, nel catalogo della mostra veneziana, negando ogni possibilità illusoria di profondità. Faletta tenta di recuperare la forza emotiva del colore/superficie, restituendo ad esso la capacità di strutturare lo spazio, facendo attraversare poi da fenditure luminose, da rinvii specchianti del fondo, da continue epifanie di segni: è l'esistenza annotata in quegli stati anteriori, nell'emozione intesa come luogo di vita; uno spazio ed un tempo - scrivevo in passato - di assoluta libertà.

Novembre, '86

Massimo Bignardi



senza titolo, olio, 1986 cm. 100x150



senza titolo, olio, 1986 cm. 110x150

Marcello Faletta è nato a Carini nel 1955 (PA). Dal 1974 al 1978 ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Palermo e Roma. Affianca all'attività di pittore quella di fotografo. Vive a Napoli e Milano.

MOSTRE PERSONALI

- 1981 - Galleria "Arte e Rinascita", Palermo
- 1982 - Ass. Cult. U. Matania, Napoli
- 1984 - Galleria "il Fotogramma", Roma
- 1985 - Galleria "A come Arte", Napoli
- 1985 - Galleria "Il Campo", Cava dei Tirreni
- 1985 - Galleria "Mercato del Sale", Milano

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 1976 - Rassegna nazionale di pittura Colleverde, Agrigento
- 1982 - Galleria Steinfels, Zurigo
- 1983 - Galleria "A come Arte", Napoli
- 1983 - Galleria Steinfels, Zurigo
- 1984 - "Opera Omnia", Montesano (SA)
- 1984 - Galleria "A come Arte", Napoli
- 1985 - "La tradizione in rivolta", Marcianise (CE)
- 1985 - "Una nuovissima generazione nell'arte italiana", Siena
- 1986 - "Osservatorio vesuviano", Ripe S. Ginesio (MC)
- 1986 - "Scrittura materialista", Teatro dell'Orologio, Roma
- 1986 - "D'après Man Ray", il Fotogramma, Roma

NOTE CRITICHE DI:

Massimo Bignardi, Enrico Crispolti, Gillo Dorfles, Luigi P. Finizio, Ada P. Fiorillo, Tommaso Ottonieri.